Ombre e Luci 142

ANNO XXXVI – NUMERO 2 – APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2018

Foto p. 6 e p. 8, ©Vatican Media

Trimestrale Anno XXXVI n. 2

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile **Sergio Sciascia**
Direttore **Cristina Tersigni**
Redazione **Rita Massi**
Fotocomposizione **Matteo Cinti**

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 13
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@fedeeluce.it
www.ombreeluci.it

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A.
Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di giugno 2018

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03
(conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di
un anno di Ombre e Luci costa 20,00 Euro.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. **55090005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus"
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta
IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale:
pubblicazione OMBRE E LUCI

EDITORIALE

Segni di meraviglia

di Cristina Tersigni

“*Se un bambino deve tenere vivo il suo senso innato di meraviglia, ha bisogno della compagnia di almeno un adulto con cui condividerla, riscoprendo con lui la gioia, l’eccitazione e il mistero del mondo in cui viviamo.*” Rachel Carson, biologa 1907-1964, USA

Libby, una bambina sorda in una famiglia udente, non riesce a stabilire una comunicazione efficace fino a quando un’educatrice specializzata, interpellata dalla mamma, non comincia ad interagire con lei utilizzando la lingua dei segni. La perplessità dei genitori di fronte all’utilizzo di questa strana gestualità è però grande e, nonostante i progressi, nel timore di vederla allontanare da loro e dal mondo *normale*, preferiscono ricondurla ai vecchi metodi educativi. È la storia narrata in *The silent child* (La bambina silenziosa) che ha vinto l’Oscar nella categoria dei cortometraggi nel febbraio scorso. In copertina c’è uno dei fotogrammi del film: la meraviglia che leggiamo negli occhi della bimba allo schiudersi delle mani dell’educatrice riesce bene ad evocare quale stupore deve provare una persona nel sentirsi finalmente compresa e accolta, partecipe e consapevole in una relazione finalmente e realmente comunicativa.

Poter raccontare sé stessi, le proprie difficoltà e le proprie gioie è tra i bisogni primari dell’uomo e il cortometraggio, intenso e coinvolgente nelle interpretazioni delle attrici (la bambina è davvero sorda e l’attrice nel ruolo dell’educatrice ha imparato la lingua dei segni quando suo papà è divenuto sordo in seguito ad una chemioterapia), mette in evidenza quanto la sordità abbia tra le sue maggiori problematiche quella di essere una disabilità *invisibile* e di non veder facilmente riconosciuta questa necessità comunicativa, lasciando la persona sorda con minori possibilità di reale inclusione e di crescita personale.

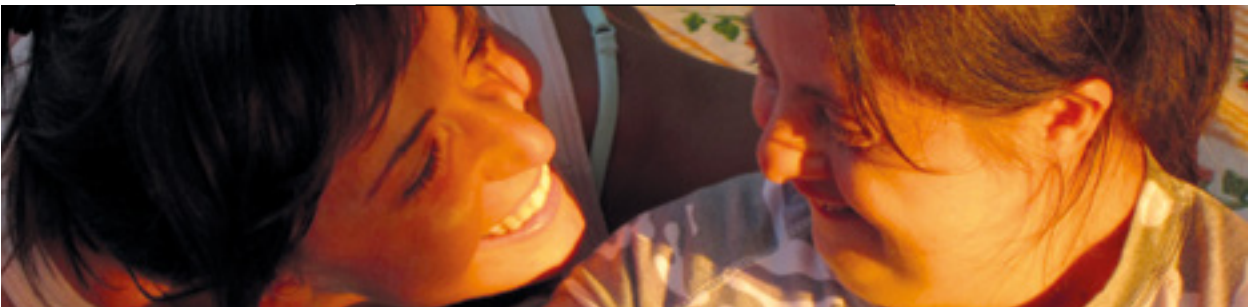
Probabilmente sono tante le famiglie che si sono trovate di fronte al dilemma di scegliere la modalità comunicativa migliore per i loro figli sordi: non intendiamo qui semplificare le difficoltà e le considerazioni che vanno fatte per

ciascun caso. Alcune testimonianze ed esperienze ci aiutano però a compiere piccoli passi in questo mondo invisibile. Per sapere qualcosa in più sulla sordità e sulla lingua dei segni il cui utilizzo, come per quella bambina, ha dato capacità di esprimere i propri sentimenti. Per avvicinare esperienze come quella che vede una parrocchia romana, vicina ad un istituto specializzato per sordi, realizzare percorsi di catechismo inclusivi grazie alla preziosa presenza di interpreti LIS volontari (p. 12). Per imparare che la lingua dei segni, proprio come una lingua straniera, aiuta e sostiene la plasticità del cervello: grazie a questa sua caratteristica, da diverso tempo viene utilizzata anche con chi, pur udente, ha disabilità che compromettono la capacità di comunicazione e condivisione (p. 14).

"*Ho preso tutti i segni per meraviglie e ogni meraviglia per un segno*" (Luke Davies, regista e scrittore, Australia, 1962)

Ma quella foto ci porta anche oltre il mondo della sordità: ci ricorda quanto è necessario l'incontro con l'altro nel profondo rispetto del mistero di ciascuno. Quanto rimane vitale imparare a cogliere le meraviglie, anche le piccole del quotidiano, che diventano belle soprattutto perché siamo insieme a contemplarle! Riconoscere la gioia che ci è data nei volti e nelle opportunità che ci circondano, come in quello di Eric, trisomico, e delle cose folli che riesce a far fare ai suoi genitori (p. 6); oppure nei duetti solidali della squadra giallorossa (p. 21); o al recente convegno sulla Catechesi dell'Iniziazione Cristiana Inclusiva ad Assisi (p. 18), nel quale emerge il forte richiamo ad una comunità cristiana che viva, attraverso ogni suo membro, l'entusiasmo della fede per generare ogni suo figlio alla Buona Notizia. Riconoscere che tanta di questa vera gioia è misteriosamente legata al dolore, come di fronte al sepolcro vuoto della mattina di Pasqua. Il nostro "dentro", come lo descrive Nora (p. 4), possa svelarsi alla Buona Notizia di Gesù grazie ad una comunità realmente fraterna ed esserne rinnovato pienamente nella luce della gioia e della meraviglia. Buona estate! **OL**

Errata corrige

Nell'articolo "*Tracciare il sentiero in Albania*" pubblicato nel n. 140 di Ombre e Luci (pag. 24) è stata pubblicata per errore una foto che ritrae la comunità di San Pietro d'Avenza. **La foto corretta della comunità in Albania è questa.**

@ La domanda

Ho registrato questa lettera con un audio, prima che tornasse mia mamma perché non voglio che senta queste mie preoccupazioni...

Quando hai 28 anni come me, ti poni la domanda: ogni volta che mia mamma non sta bene, penso a che ne sarà di me... Ora sto con lei, domani con chi starò? che farò?

Perché, nonostante tutto, seppure io provi ad uscire e a farmi degli amici, all'inizio va tutto bene, a gonfie vele, tutti dolci, poi, quando ho più bisogno di loro e li contatto, ho risposte vaghe.

Questi social, secondo me ci hanno un po' "rovinati" tutti quanti, non c'è più il contatto fisico e chi ci va a rimettere siamo noi ragazzi con disabilità.

Ma non è neanche questo il vero problema: da quando ho finito le scuole mi sono resa conto che finché sono stata bambina pensavo solo alla voglia di finirle, che ci sarebbe stato qualcosa fuori per me... però poi con il passare degli anni ho capito che dalla fine della scuola non ho più niente. Prima davo tutto per scontato, adesso un po' di meno... perché crescendo sento il bisogno di uscire anche per conto mio. Quando mia mamma ha bisogno di stare un po' da sola e riposarsi, mi domando che posso fare... Così vengono i dubbi, viene l'ansia perché comunque non so da dove cominciare.

La mia giornata inizia la mattina presto: porto giù il cane e risalgo a casa, mangio, mi lavo e mi vesto. In casa aiuto per tutto. Per uscire però ho bisogno di aiuto. Dove sto io è una zona isolata anche con i mezzi pubblici. Da sola non posso andare a fare le commissioni, che sono anche un motivo per uscire: la strada è pericolosa da attraversare, i marciapiedi sono rotti, non hanno gli scivoli... così sono costretta a dipendere sempre dagli altri. A me questa cosa, a 28 anni, pesa un sacco. Non perché non voglio uscire con mia mamma - ma a volte anche lei sta male- ma perché al futuro ci penso. Allora, nei momenti di preghiera come quello vissuto qualche tempo fa in comunità, rifletto su tutto. Durante le giornate normali a casa cerco di fare tutto il possibile per non pensare a questi problemi: faccio di qua e di là. Non riesco a pregare- nel quotidiano mi viene difficile- quindi aspetto anima anima la domenica oppure gli incontri con Fede e Luce *anche per vedere un po' di gente.*

Mia mamma molto spesso si pone la domanda sul mio futuro (e quello di mia sorella gemella e cieca), però, quando sta da sola con me, cerco di farle deviare il discorso. Ma la realtà è un'altra cosa. La domanda è non solo che faremo, quando non ci saranno più i nostri genitori e chi ci sta vicino, ma anche cosa possiamo fare noi per loro.

Per quanto riguarda i ragazzi che hanno la mia età e hanno il mio problema di stare su una sedia rotelle... be', io vi dico non molliamo! non molliamo perché noi siamo la forza dei nostri genitori.

Per quanto riguarda le persone che ci stanno vicino, ditegli sempre un grazie immenso: forse loro più di noi sanno cosa vuol dire starci vicino anche quando siamo arrabbiati o nervosi e non ce ne accorgiamo.

Antonietta Pantone
La mia vita in sedia a rotelle
è la sua pagina Facebook

@ Un pensiero felice

È da un po' che manco, eppure io vi sento presenti, perché ho capito che gli animi belli e le emozioni vere non ci lasciano mai. È stato un distacco doloroso, a tratti dovuto, egoistico, sofferto, liberatorio.

Ma non voglio parlare di me, piuttosto, del potere di amici speciali come quelli che ho incontrato a Fede e Luce*, che arriva oltre l'immaginabile.*

Con la lontananza, di solito, si perde la limpidezza dei ricordi, le emozioni lasciano spazio al razionale, ed i vissuti diventano echi lontani.

Con loro, non è così, più ci si allontana, più ti bussano al cuore e sono inaspettatamente e dolcemente presenti. Sì, presenti. Puoi fare di tutto: partire, tornare, tessere relazioni, avere una vita più o meno appagante ma loro ci sono. Sempre. Silenziosamente. Senza far rumore. Sono lì. Nei tuoi pensieri. Nel tuo cuore. Nei tuoi occhi. Nelle tue orecchie.

Fanno parte di te, ti accompagnano. È un'emozione che rimane viva, si alimenta di bellezza, di nostalgia che ti abbraccia e non ti fa mai sentir sola.

Nelle giornate più nere, quando vorresti chiuderti in una campana di vetro, con i pensieri che ti tormentano, accade che il telefono, in modalità silenziosa, vibra, vibra, vibra e non si arrende. Allora rispondi, ascolti quella voce amica, pura, che non vuole altro che darti amore e così la fronte da ingrugnata si distende e a te non rimane altro che fare l'occhiolino alla vita. I ragazzi, veri ed unici amici di questo universo così popolato. Con loro tutto è possibile, tutto è concesso, tutto si colora, tutto si trasforma.

Rimanere presente, costantemente, nella vita di un essere umano è impresa difficile. Richiede costanza, impegno, attenzione, volontà. Loro mi hanno insegnato (io metterei Con persone come Marina ho imparato che...) che tutto questo è possibile e soprattutto estremamente semplice. Gli ingredienti necessari sono l'amore che non muta in rancore, se te ne vai per un po', l'immortalità di un vissuto profondo, vero, concreto e la gioia di poterti vedere anche per una cena fugace, consapevoli che il tempo è tiranno e chissà quando potremo riabbracciarci di nuovo. Ma non importa, perché come dice Marina: "L'importante è che domani hai un pensiero felice per me".

A noi basta questo. A me basta avere nella mia vita persone così. In modi e forme diverse ma una cosa è certa: senza di loro non sarei quella che sono.

Poco tempo fa, una giovane donna, ha scoperto che nel suo pancione c'è una deliziosa bimba, affetta dalla sindrome di Down. I suoi occhi erano persi ed il suo cuore disperato. Io l'ho abbracciata e le ho sussurrato queste parole: "Penserai sicuramente che sono una pazza ma credimi- Sarà un'esperienza magica, certo, umanamente impegnativa ma incredibile."

Ai ragazzi, del mio cuore, dedico queste due righe e gli mando un pensiero felice, ogni mattina, mentre ringrazio il cielo di questa fortuna ricevuta.

Maria Sole

Nuove responsabili di comunità

Ripercorrendo gli anni che ho trascorso in Fede e Luce *ho capito tante cose: sono entrata a far parte di questo meraviglioso gruppo nel febbraio 1988, all'epoca ero ancora chiusa nel mio ambiente, nel mio mondo.*

Grazie a questo gruppo nel mio dentro ho cominciato a cambiare, a crescere, a simpatizzare con molte persone. Ho fatto tante amicizie.

Ogni mese una festa e tanta gioia con compleanni e feste, e anche equipe organizzative nel nostro oratorio; intanto cominciavo a crescere, a sbocciare e la comunità di Gratosoglio cresceva anche lei e frequentandola mi sentivo realizzata, ero e sono felice soddisfatta di me.

Ormai facevo parte di questo meraviglioso gruppo al 100%, poi con la gita a Venegono, dove andiamo tutti gli anni a giugno per la festa di fine anno, ho fatto altre conoscenze, fino ad incontrare Ombretta e Claudio infine Teresa che sono diventati i 3 responsabili uscenti: dobbiamo ringraziare Ombretta e Claudio perché hanno dato vita al nostro gruppo, hanno dato anche

Cristina Vigano (a sin.) e Nora Bucchieri

una svolta nella mia vita; meravigliosi nel coinvolgere tutti – sia genitori che ragazzi che amici – e io non potevo lasciarmi da parte: volevo emergere anche io e volevo aiutarli per far sapere loro che c' ero.

Ora la famiglia Spinelli è al completo perché hanno 2 bimbe Dalila e Maia per loro era al secondo mandato e hanno ceduto la responsabilità ad altre persone; anche Teresa e Alfonso tra un po' gioiranno che in agosto nascerà la loro bimba.

Domenica 6 maggio: il discernimento è fra 4 persone, Elvira, Teresa, Cristina e Nora; il mese scorso abbiamo piantato dei semi in una pianta che Teresa e Alfonso hanno curato fino a quella domenica quando l'abbiamo vista cresciuta con i suoi frutti.

Io mi ritrovo in quella pianta che un po' alla volta cresceva, io mi sento un seme diventato frutto fino a diventare responsabile insieme a Cristina Viganò: esatto io e Cristina siamo le nuove responsabili della comunità Santa Maria Madre della Chiesa, di Gratosoglio. Io devo molto alla mia Comunità perché ho scoperto di avere un Tesoro sulla terra, la mia ricchezza siete voi amici miei, io farò di tutto per meritarmi tutto ciò che voi confidate in me. È una bella esperienza che mi permette di conoscere tanti argomenti e tanti amici. Si è realizzato il mio sogno. Sono pronta, sono carica.

Grazie a tutti gli amici che ci hanno aiutato supportato nel cammino nella preparazione per giungere all'elezione .

Per questi 3 anni di esperienza e responsabilità grazie di vero cuore amici miei, vi voglio un mondo di bene, la vostra amica Nora, sempre e a disposizione.

Nora Bucchieri

La strada verso Fano...

Sognare è bellissimo, ma i sogni sono ancora più belli se si avverano... il nostro sogno, portato dalla Spagna nella nostra valigia e sempre nel nostro cuore, si sta avverando. Nulla di più emozionante.
Francesca e Sara Giannulo

Porto una valigia già colma di belle emozioni, l'anticipo di qualcosa di più grande. Non sai cosa accadrà, ma sarà bello! Credo che per il rientro dalla formazione mi dovrò portare un'altra valigia!
Rosita Daddato

È emozionante l'dea di incontrare e conoscere tanti giovani provenienti da varie parti di Italia accomunati dallo stesso spirito di accoglienza.
Maria Mazzarotto

Speriamo che aderiscano in molti alla settimana che si terrà a Fano dal 30 luglio al 5 agosto, perché è un'occasione unica!
Arianna Giuliano

Questa volta un dono lo stiamo già ricevendo durante la preparazione, in particolare noi "vecchi amici" di Fede e Luce che affianchiamo i giovani: chi è stato ad Alicante porta con sé, oltre alla freschezza e spensieratezza dell'età, anche la consapevolezza di mettersi a disposizione di altri per trasmettere quanto ricevuto. E' assolutamente stimolante, ridà la carica e offre fiducia nel futuro. Non sappiamo quali doni susciterà la settimana che vivremo a Fano, sappiamo che scrivere questa pagina è già una meravigliosa avventura.
Angela Grassi

Formazione Giovani Fede e Luce
30 luglio - 5 agosto 2018
Casa Don Orione - Fano (Pesaro e Urbino)

La quota di partecipazione è di 150 euro

Fede e Luce
una grande famiglia

di Amélie Stuit e Éric

Mi chiamo Éric, ho 10 anni, tra poco 11, sono nato con la trisomia 21, Ho due fratelli Irénée, 8 anni, Xavier 6 anni e una sorella Maïlys che ha 3 anni. Il mio papà si chiama Luc e la mia mamma Amélie.

Era da un anno e mezzo che volevo scrivere al Papa. Scrivere per me è faticoso. Durante le vacanze di Ognissanti 2017, mamma mi ha aiutato a scrivere delle cartoline per il Papa. Gli ho scritto: "Buongiorno Papa, mi chiamo Éric, ho 10 anni, voglio venire a trovarti con il mio papà Luc, voglio venire a vederti durante la messa". Ho impiegato un'ora e mezza per scrivere questo con la mamma, ho anche fatto scivolare dentro la busta una cioccolata per lui.

All'inizio di gennaio 2018, dopo aver passato qualche giorno presso la madrina di mia madre che era in fin di vita, ho ricevuto una lettera dal segretario del Papa che mi invitava a partecipare alla messa, nella cappella di Santa Marta, martedì 27 febbraio 2018, alle 7 del mattino.

Bisognerà presentarsi alle guardie Svizzere mostrando la carta di identità,

inoltre non invita soltanto me ed il mio papà, ma tutta la mia famiglia. Felicissimo di andare a Roma a vedere il Papa, bacio la lettera e la foto che mi ha inviato.

Ora lascio proseguire la mia mamma.

Alla lettura della lettera del Vaticano mi assale l'ansia. Non potremo andarci, non abbiamo le possibilità economiche e non avrò mai il tempo per organizzare questo viaggio entro un mese e mezzo. Bisognerà spostare le ferie già concordate con i miei colleghi, la mia madrina sta morendo, stiamo facendo regolarmente andata/ritorno ad Angers per farle visita nella clinica per cure palliative, per salutarla poco a poco, e in seguito dovremo celebrare il suo funerale. Non riesco più a dormire, perché mi dico: "Éric è un anno e mezzo che desidera vedere il Papa, gli scrive, il Papa gli risponde, è un'occasione unica da non perdere".

Comincio subito ad accordarmi con i miei colleghi per modificare i miei giorni di congedo già stabiliti per il mese di febbraio, Luc fa la stessa cosa; 1° cosa da fare.

Fortunatamente il 27 febbraio ci sono le vacanze scolastiche, dunque nessuna preoccupazione per i ragazzi!

2° tappa: guardo i prezzi di viaggio e soggiorno... Sono piuttosto salati per 6 persone! Una notte Luc, durante le mie ricerche su internet, mi butta lì: "scrivi a OCH, può darsi che abbiano una soluzione per noi". Luc ha ragione, bisogna affidarsi a Dio, agli altri, affinché questo progetto si realizzi...

Invio un SMS al nostro assistente di comunità *Fede e Luce* di Le Mans, gli chiedo i contatti del direttore di OCH. Con fiducia fraterna, senza fare domande, mi risponde. Apprezzo questa sua discrezione.

Scrivo dunque una mail a Philippe de la Chapelle che mi invia il recapito della responsabile di *Fede e Luce* Internazionale, che mi invia i contatti del responsabile *Fede e Luce* di Roma.

Un semplice scambio di mail e ecco che, a sua volta, mi invia il recapito di Cinzia della sua comunità *Fede e Luce* che mi propone un alloggio per sei persone in una casa di accoglienza ACLI. Attraverso lo scambio di mail, risponde man mano alle mie domande pratiche di organizzazione del viaggio. All'arrivo di ogni sua mail, io piango di emozione, rendendomi conto di ciò che è *Fede e Luce*: una GRANDE FAMIGLIA. E mi ripeto: "è una grande sofferenza avere un figlio diverso, che complica la vita quotidiana della famiglia e della coppia; ma da anche la possibilità di scoprire la vera fraternità in Cristo. Questa fraternità che per noi *Fede e Luce* a Le Mans, ora non è più locale, ma europea."

Un lascito alla morte della mia madrina ci ha permesso di pagare il biglietto, grazie a te per questa strizzatina d'occhio dal cielo!

Sabato 24 febbraio partiamo per Roma. Cinzia ci aspetta alla stazione di Trastevere, quanto è bello sentirsi accolti da parte di un membro della grande famiglia di *Fede e Luce*, che non conosciamo, ma tuttavia sentiamo tanto vicina.

Il giorno dopo, ci uniamo ad un gruppo di ragazzi di Milano che sono venuti a Roma con la loro parrocchia per andare, la domenica mattina, a messa nella basilica di San Pietro. Éric è rimasto un po' deluso perché pensava di assistere ad una messa solenne con molti vescovi e il Papa. A quel punto siamo rimasti fino a mezzogiorno per l'Angelus a piazza San Pietro. Éric è felice, la finestra si apre, il tappeto rosso viene srotolato fuori e alle 12 il Papa si affaccia.

Per festeggiare il nostro straordinario viaggio, i miei genitori ci hanno offerto un pranzo presso il ristorante "Trattoria degli amici" gestito dalla Comunità di Sant'Egidio, in cui la metà del personale è portatore di handicap. Grazie per questo bel regalo.

Il lunedì visitiamo Roma antica sotto la neve!! Decisamente un viaggio eccezionale: andare a Roma alla messa, invitati personalmente dal Papa, e vedere la neve a Roma!

Martedì 27 febbraio è il gran giorno, far alzare i bambini alle 5 e 45, partenza alle 6 e 15 con una colazione veloce nello stomaco. Il taxi prenotato da Cinzia ci conduce attraverso le strade gelate alle porte del Vaticano. Come scritto nella lettera del segretario del Papa, entriamo in Vaticano dopo tre successivi controlli, da parte delle Guardie Svizzere e della gendarmeria, che la nostra famiglia (sei persone) fosse sulla lista degli invitati alla messa di Santa Marta. Grande festa per le Guardie Svizzere da parte dei nostri figli!

Ci invitano a toglierci i cappotti in un salotto della casa Santa Marta. Éric cerca la sua veste bianca da ministrante, veste che aveva messo in valigia dall'inizio del mese! Accidenti, l'ho dimenticata sul letto della "casa" trova solo il suo cordone, grande delusione da parte sua. Temo che mi pianti una grana come sa fare un bambino trisomico... sollievo...No! Entriamo in questa semplice moderna cappella. Un sacerdote ci accoglie parlando in francese e ci spiega che alla fine della messa dovremo restare seduti. Luc domanda si Éric, anche se non ha la sua veste, può servire la messa. Il sacerdote ha un attimo di esitazione perché ci sono già altri due ragazzi che lo faranno. Guardando Éric, deve aver percepito l'importanza che ha per lui questa cosa. Precisa che al momento giusto, ci farà segno affinché Éric si avvicini all'altare. Per la veste, dice

"siamo la chiesa dei poveri". Questa frase mi ha segnato, ha dato il tono alla messa ed a questo incontro.

Abbiamo assistito ad una "semplice messa" in italiano. I bambini sono un po' delusi di non capire, ma sono inaspettatamente buoni, impressionati da questa messa eccezionale o semplicemente stanchi?!

Come previsto siamo rimasti seduti e Papa Francesco si è unito alla nostra assemblea di 50 persone per un momento di preghiera in silenzio.

In seguito Papa Francesco ha incontrato uno ad uno o famiglia per famiglia. Éric ci precede per questo incontro inedito. La sua emozione è veramente palpabile. Papa Francesco lo benedice e poggiando le mani lo bacia sulla testa. Se chiedete del Papa a Éric vi mostrerà la mano sulla testa; questa benedizione l'ha segnato. Poi posa la sua mano su ognuno di noi con molta dolcezza. Spiego rapidamente che la nostra presenza lì è dovuta alla richiesta fatta da Éric di volerlo incontrare. Dice poi semplicemente "pregate per me". Questo incontro è uno scambio di sguardi colmi di fraternità e di fiducia. Quindi, lentamente, lasciamo il Vaticano.

Giriamo poi, in un freddo glaciale, le mura della città papale e passiamo il resto della giornata ai Musei Vaticani per fare una bella visita audioguidata del percorso per ragazzi. A pomeriggio inoltrato cerchiamo e troviamo una "gelateria" (fa ancora molto freddo...) per festeggiare con un gelato italiano la fine del nostro viaggio a Roma e il nostro incontro con il Papa...

Ritorniamo alla "casa" spossati, Cinzia molto amichevolmente ci ha preparato un pasto caldo... che cortese attenzione per i 6 pellegrini stanchi, infreddoliti, ma felici di questa bella giornata.

Ritornati in Francia, da allora, durante la nostra preghiera in famiglia, che noi ci sforziamo di fare quotidianamente in questo periodo di quaresima, i bambini non dimenticano mai di pregare per il "Papa Francesco".

Per concludere questa testimonianza:

Bisogna essere Éric e trisomico per far fare tali folli cose ai propri genitori.

Grazie Éric,

Grazie Papa Francesco.

Grazie a Cinzia,

Grazie a tutti i suoi fratelli e sorelle in Cristo che sono intervenuti in questa catena di fraternità cristiana per condurci a pregare con Papa Francesco. **OL**

Fede e Luce ogni anno promuove iniziative di solidarietà e sostegno per persone con disabilità e le loro famiglie. Senza il tuo aiuto non sarebbe possibile.
Dona il tuo 5x1000.

96000680585
è il codice fiscale da riportare sulla tua dichiarazione dei redditi, nel riquadro dedicato alle onlus.
Per maggiori dettagli vai su
fedeeluce.it/5x1000

• CATECHESI
• LINGUAGGIO

Ascoltare i segni

Perchè in LIS?

di Cristina Tersigni

Elisabetta Gabardella, logopedista e interprete LIS, da anni collabora ai gruppi di lavoro per la catechesi delle persone disabili della diocesi di Roma con don Luigi d'Errico e con l'Ufficio Catechistico Nazionale. La sua esperienza con le persone sorde nasce nell'ambito della comunità neocatecumenale di cui fa parte. Sarà presto sposa di Riccardo Calanca, giovane sordo che si occupa del progetto "Kite per i sordi", sport velico nel quale un aquilone è utilizzato per farsi trainare sull'acqua su una piccola tavola da surf.

Hanno raccontato la loro esperienza e presentato i corsi base di LIS avviati da due anni in sette parrocchie romane ad una giornata di formazione sulla catechesi delle persone con disabilità che si è svolta lo scorso aprile e promossa dall'Ufficio catechistico diocesano di Roma del settore per la disabilità, con la direzione di don Andrea Cavallini.

Sentire l'esperienza di Riccardo dalla sua voce di sordo oralista e segnante ci ha dato nuovi spunti di riflessione. I suoi genitori, udenti, hanno preferito per la sua educazione la modalità oralista, per la quale si impara la comprensione attraverso la lettura delle labbra. Il timore per loro era che, solo con la LIS, non imparasse mai l'eloquio e che rischiasse maggiori possibilità di esclusione. Riccardo ciò nonostante ha avuto grosse difficoltà: la lettura labiale non è un esercizio privo di fatica e necessita di alcuni accorgimenti da parte di chi parla che non sempre vengono rispettati. A scuola riusciva a seguire le spiegazioni abbastanza bene all'inizio della giornata - anche con l'aiuto di un assistente alla comunicazione - ma, dopo qualche ora, diventava difficile per lui seguire le lezioni e soprattutto i discorsi tra i compagni. In chiesa, la lettura del foglietto con le letture del giorno non bastava a renderlo partecipe della celebrazione: Elisabetta ci ha spiegato che spesso la comprensione testuale per un sordo equivale a quella di una persona con un disturbo dell'apprendimento. Così Riccardo, dopo la Prima Comunione ha smesso di frequentare la chiesa, non coinvolto e annoiato. Ormai grande, si è poi avvicinato alla LIS trovando, ha detto testualmente e molto significativamente, "la pace!".

Avere la possibilità di una comunicazione così immediata, alla velocità della luce, ha cambiato la sua vita. E anche la

sua partecipazione alla vita comunitaria ha avuto un nuovo spessore grazie ad una rinnovata comprensione.

Elisabetta spiega bene la sensazione di come possa trovarsi un sordo tra udenti: come se ci svegliassimo al mattino e tutti parlassero nel più antico cinese mandarino, oppure come se tutti tranne noi comunicassero attraverso i segni… ne avremmo certamente una sensazione di isolamento garantita.

Preoccuparsi di formare una base di persone nelle parrocchie che possa essere un primo passo nell'accoglienza delle persone sorde, significa dare la possibilità di entrare a far parte della vita di una parrocchia. Ci sono alcune chiese a Roma dove è possibile seguire le celebrazioni della domenica con un interprete, ma poter essere accolti anche nella propria zona è un bel modo di sentirsi parte della Chiesa, popolo di Dio.

Così, ci racconta Elisabetta, nasce l'idea due anni fa di organizzare dei corsi base LIS che promuovessero la sensibilizzazione tra gli operatori pastorali, i catechisti, gli animatori e per tutti quelli che potevano essere interessati.

Perché è così importante non tralasciare questa modalità? "Soprattutto per rompere un circolo vizioso: quello per il quale non ci si è mai preoccupati di accogliere con le giuste modalità le persone sorde perché tanto non vengono in chiesa… ma non vengono in chiesa perché non trovano chi traduca per loro o che faciliti con alcuni strumenti la loro comprensione. La sordità non è visibile come altre disabilità: rischiamo di non accorgerci della loro presenza e per questo trascurare la loro possibilità di percorrere un cammino spirituale cristiano, essenziale per ogni battezzato". E da diversi anni la LIS viene positivamente utilizzata anche per chi con un grave ritardo comunicativo rischia di non accedere alle competenze così essenziali che maturano in ogni individuo proprio e solo grazie alla comunicazione.

I corsi, ad un costo davvero minimo, hanno riscosso grosso interesse: nelle sette parrocchie dove è stato organizzato -grazie alla disponibilità dei parroci individuati, cinque a Roma e due a Ostia- le classi sono state di circa 25 persone e già altre parrocchie si sono dimostrate interessate o hanno richiesto il secondo anno del corso di primo livello per continuare ad approfondire l'apprendimento della LIS. Il corso base prevede un'infarinatura sui temi della sordità, sulla LIS e sulla labiolettura, l'insegnamento di parole-segni di uso quotidiano e religioso insieme ad alcune preghiere. Tutto questo proprio per aiutare il primo approccio al catechismo, perché non sia solo un teatrino quello cui partecipa il bambino o la bambina sorda. La loro vita quotidiana, ci dice sempre Elisabetta, non è affatto facile: tra logopedie per parlare bene e studiare per la scuola, hanno poco tempo e facilità per le relazioni sociali. L'utilizzazione della LIS, di fatto e come anche Riccardo ci ha ben trasmesso, rappresenta una chiave di volta per una vera comprensione, partecipazione e consapevolezza. Riccardo che ora è istruttore di kite surf a Ostia, segue anche l'inserimento di ragazzi sordi in gruppi misti: si è reso conto sulla propria pelle di quanto importante fosse avere un interprete che mediasse con gli altri quando, inserito lui stesso in un gruppo di pari e udenti, riceveva - probabilmente nella massima buona fede - solo richieste di avvenuta comprensione con un pollice alzato interrogativo. Meglio di niente? Certo, ma forse davvero poco coinvolgente. **OL**

Segni dell'amore di Dio

di Daniela Vinazza
riquadro di Arul Tresoldi

La nostra parrocchia di San Giuseppe a via Nomentana, Roma, sin dal 2008 ha cominciato ad accogliere bambini sordi nei gruppi di catechesi di bambini udenti e provare a portare avanti un percorso di fede integrato. Ci era stato richiesto da alcuni genitori di bambini sordi, essendo la parrocchia ubicata vicino alla scuola statale dell'infanzia, primaria e media dell'ISISS (Istituto Statale di Istruzione Specializzata per Sordi) in Via Nomentana, dove viene già attuato un percorso scolastico di integrazione e pari opportunità fra bambini sordi e udenti.

La catechista, è affiancata da un'assistente alla comunicazione LIS o Interprete, volontario, che segna tutti i vari momenti dell'incontro di catechesi.

I percorsi di fede che si continuano a seguire sono quelli tradizionali che vengono però modificati ed adattati ai bambini sordi. Ci aiutiamo con le immagini, prepariamo diversi power point con i quali possiamo rendere visibili i concetti che per loro rimarrebbero astratti perché difficili anche da segnare (parabole, spiegazioni sacramenti, verità di fede, ecc...).

Il ritmo dell'incontro è più lento, in quanto anche i sordi intervengono con domande attraverso l'assistente LIS che dà loro la voce; si crea quindi quella pausa di silenzio per poter interagire con loro. L'aspetto positivo è che i bambini udenti, dopo le opportune spiegazioni, aspettano con pazienza, adeguandosi ai loro ritmi.

Le modalità celebrative relativamente alla Messa domenicale, abbiamo da qualche anno la presenza di don Mario Teti, responsabile della Pastorale dei Sordi per la Diocesi di Roma, che segna la Messa delle ore 10,30 alla quale partecipano sordi adulti oltre ai bambini con le loro famiglie.

E anche in altre liturgie che si svolgono durante l'anno, si cerca di avere un assistente LIS volontario.

Finora le famiglie dei bambini sordi sono state abbastanza collaborative anche se non sempre hanno compreso che, in ambito di catechesi parrocchiale, insieme alla professionalità di un catechista e assistente LIS, c'è anche la volontà di mettersi in gioco, che prevede da parte loro collaborazione e comprensione.

Anche le famiglie dei bambini udenti non hanno avuto problemi nel trovarsi

inseriti in questo tipo di percorso di fede integrato, dimostrandosi accoglienti e per nulla timorosi della diversità.

La situazione di sordità aggravata dall'implicanza del ritardo di attenzione e di apprendimento complica la situazione. In questo caso il percorso di fede viene ulteriormente modificato ed adattato al soggetto con handicap. Si utilizzano immagini con espressioni molto semplici che possano rendere chiari i concetti che vogliamo trasmettere e cercando di fargli fare più esperienza, attraverso attività manuali, come una sorta di laboratorio, nel quale però vengono coinvolti anche gli altri bambini.

L'impegno è tanto e non sempre i risultati sono equivalenti alla fatica, ma l'intento è di essere strumenti nelle mani di Dio e attraverso la nostra accoglienza, si possa rendere visibile quell'amore che viene da Dio. **OL**

Un giorno uno dei professori del Corso di Lingua dei Segni, a seguito di chiacchiere di allenamento coglie l'occasione per chiedermi se volessi fare una esperienza di tirocinio 'diversa', cioè aiutando il catechismo della parrocchia accanto all'Istituto Statale Sordi.

Era ottobre 2014 e il sassolino era stato lanciato; ho iniziato aiutando il Professore facendogli da supporto, poi ho imparato ad essere autonomo, anche perché nel mentre iniziavo il Corso di Interprete LIS. Ho poi incontrato un sacerdote e una suora che usano la LIS: non ci sono molte altre persone che si dedicano a questo tipo di servizio, soprattutto quello di preparazione ai sacramenti: l'accessibilità alla pastorale, la conoscenza e l'incontro con il Signore, non deve essere concessa solo a chi possa pagare un professionista! D'altronde i catechisti stessi sono tutti volontari, a prescindere dalla lingua che usano…

Durante la mia prima esperienza per la preparazione alla Cresima, gli incontri sono stati discorsivi; invece, nella seconda esperienza con altre catechiste e per la preparazione alla Comunione, grazie alla pregressa esperienza con la sordità, le modalità degli incontri sono state accessibili a tutti; prevedevano infatti meno canti (ma in caso con video e sottotitoli), più giochi e più schede, insomma tutte quelle "cose visive" che una Lingua dei Segni usa e senza le quali non può esserci comunicazione. Questa modalità e i giochi hanno permesso ai sordi di diventare anche protagonisti: l'anno scorso abbiamo cantato una canzone dello Zecchino d'Oro e al ritornello abbiamo aggiunto i segni; quest'anno invece abbiamo proseguito con il Santo e l'Alleluja, usabili durante le celebrazioni.

Nell'imparare questi canti si sono visti ragazzini e catechiste davvero impegnati e incuriositi, dal "e come si dice Dio?" al "e come si dice Santo?", dal "perché devo mettere la mano così" al "che bello aver capito il significato di questo segno". Questa esperienza mi ha davvero entusiasmato, arricchito, divertito!

• EDUCAZIONE
• COMUNICAZIONE
• LINGUA DEI SEGNI

Voglia di comunicare

di Maria Valeria Spinola

Gianluca, al centro

Gianluca è un ragazzo di 24 anni, udente e con un ritardo cognitivo, a quattro mesi gli hanno diagnosticato una sindrome di West ovvero delle piccole crisi di tipo epilettico che gli hanno causato un danno cerebrale principalmente nella parte del linguaggio (area di brocca) e dello sviluppo cognitivo (lobo frontale) con una prognosi di incapacità a comprendere e ad esprimersi in qualsiasi lingua.

All'epoca vivevamo in Belgio e Gianluca ha avuto la fortuna di iniziare dall'età di due anni un programma sperimentale utilizzato con i bambini Down che prevedeva l'inserimento di un linguaggio gestuale fin da molto piccoli. Negli anni seguenti, ritornati in Italia, ci furono poi molti tentativi per sviluppare la comunicazione di Gianluca usando varie tipologie di comunicazione aumentata alternativa finché a 12 anni mi resi conto che la logopedia classica con Gianluca era arrivata ad un punto morto.

All'epoca la poca comunicazione passava attraverso gesti "personalizzati" e comprensibili unicamente alle persone che lo seguivano quotidianamente e fu in quel periodo che sentii parlare della dottoressa Luisa Gibellini, fondatrice della Cooperativa Le Farfalle che usava la LIS con bambini disabili udenti. La contattai e le chiesi se pensava poter prendere mio figlio in terapia. Da lì iniziò il cambiamento di Gianluca.

Molti hanno considerato questa mia scelta un azzardo! Più di 10 anni fa, e spesso ancora ora, si considerava che introdurre la LIS come canale di comunicazione principale avrebbe significato ghettizzare i ragazzi, avrebbe impedito loro di imparare a parlare. Pochi realizzavano il valore di sviluppare una forma di comunicazione che permettesse di soddisfare i bisogni cognitivi e

"La comunicazione è un diritto e non è un regalo"

(ISAAC - Società Internazionale per la Comunicazione Aumentativa Alternativa)

La *Cooperativa Le Farfalle* promuove l'educazione bilingue (LIS/Italiano) per bambini e ragazzi sordi e la LIS come comunicazione aumentativa alternativa per i bambini e i ragazzi udenti che presentano disabilità comunicativa.
Costituita nel settembre 2003, è formata da soci che da circa 15 anni operano in attività socio-sanitarie ed educative che prevedono la presenza nel progetto riabilitativo di due operatori, ognuno competente nella propria lingua: la lingua italiana parlata dal logopedista e la LIS utilizzata dall'educatore sordo" (da La Lingua dei segni...).

dal sito di
Cooperativa Le Farfalle
www.coop-lefarfalle.it

Quando iniziai il percorso con Gianluca non avevo ben chiaro cosa fosse esattamente la LIS e come la maggior parte delle persone pensavo alla LIS come ad un linguaggio mimico. Seguendo i corsi invece scoprii che è una lingua sotto tutti i punti di vista, che utilizza un canale visivo-gestuale in cui gli occhi ascoltano e le mani producono, che ha regole di grammatica e una sintassi. Pensavo fosse una lingua universale, invece le lingue segnate sono differenti per ogni paese esattamente come le lingue vocali e sono ricche di variabili dialettali. La LIS si impara infatti esattamente come qualsiasi altra lingua vocale!

Gianluca ha dunque cominciato ad imparare a 12 anni questa nuova lingua! Una lingua che richiede un buon

comunicativi. Infatti, come spiega Valentina Colozza in un recente articolo, "Il ruolo dello sviluppo del linguaggio nei primi anni di vita del bambino è fondamentale per uno sviluppo egosintonico[1]: l'impossibilità o l'interruzione di questa capacità ha conseguenze infatti su tutte le aree dello sviluppo, da quello cognitivo a quello psichico. Non poter esprimere i propri pensieri, porta la persona a dover usare il corpo per esternare le emozioni producendo condotte aggressive verso se stessi o gli altri, disturbi del comportamento, ma anche sintomi legati alla somatizzazione (dolori fisici cronici, eczemi, asma e dermatiti)".

Non esiste una soluzione unica per le difficoltà di comunicazione, ma non considerare l'uso della LIS è privarsi di uno strumento potentissimo.

livello di motricità fine, lateralizzazione, coordinamento, riconoscimento dell'altro. Tutte abilità che Gianluca non aveva ma che ha sviluppato motivato dalla voglia di comunicare, dal

[1] *In psicologia si dice egosintonico un qualsiasi comportamento, sentimento o idea che sia in armonia con i bisogni e desideri dell'Io, o coerente con l'immagine di sé del soggetto.*

Gianluca mentre utilizza la LIS

fatto di avere uno strumento alla sua portata. Non è stato facile, ha dovuto lavorare molto, ha avuto persone che si sono dedicate con entusiasmo all'insegnamento della LIS. Seguiva tre ore di logopedia la settimana in LIS, è stato aiutato da un programma di sviluppo neurologico studiato dagli Istituti Fay, che ha lavorato sulla implementazione delle capacità di base, dalla presenza a scuola di Silvia l'assistente alla comunicazione, e di Fabiana a casa, dalle sorelle, da Fattha (l'assistente personale di Gianluca, ndr) ed io che abbiamo tutti imparato e usato la LIS a casa. Una vera full immersion!

Tutto questo è servito. Gianluca ora si fa capire sulle cose semplici verbalmente e per le cose più complesse con la LIS, segue una terapia da una psicologa segnante che gli permette di affrontare i propri disagi, ha iniziato un percorso di vita autonoma con i gruppi dell'Associazione Ceralaccha, fa teatro con il Laboratorio integrato Julien e guida i go-kart...

Non credo esista una soluzione unica o perfetta per risolvere le difficoltà di comunicazione dei nostri figli ma non prendere in considerazione l'uso della LIS è privarsi di uno strumento potentissimo, duttile e gratificante.

Certamente le difficoltà ci sono... quando Gianluca ha un problema in tram non può chiedere aiuto, se si perde non può chiamare casa e dirci il nome della strada, i suoi coetanei lo guardano come un UFO così come la gente per strada... Ma la scelta è tra comunicare con solo una piccola parte della popolazione o non comunicare proprio, è tra sviluppare le proprie abilità e rimanere senza speranza.

Gianluca ha fatto tanta strada, l'ha fatta grazie a delle persone che si sono impegnate a mille! Tante, tante persone da ringraziare dal più profondo del cuore per avere creduto in lui e averlo sempre sostenuto! **OL**

La comunicazione multimodale

La dott.ssa Gibellini spiega alcune caratteristiche dell'approccio comunicativo che ha utilizzato con Gianluca e con tanti altri bambini sordi o udenti.

La **comunicazione multimodale** é l'approccio educativo che la *Cooperativa Le Farfalle* propone per i bambini/ragazzi udenti che presentano una grave disabilità comunicativa. Non è un metodo ma una metodologia che si avvale di molti strumenti: la lingua italiana in ogni sua forma (orale, scritta, segnata), la lingua dei segni italiana (LIS), i simboli e le immagini.

Quando il bambino manifesta l'intenzione di voler comunicare ma ha difficoltà ad esprimersi con la voce si può, tramite la LIS, offrire una lingua alternativa che almeno momentaneamente risponda alle sue esigenze comunicative, senza escludere la possibilità che poi in futuro possa apprendere e parlare la lingua italiana.

I primi tentativi a Roma risalgono al 1996. Precedentemente alcuni operatori si erano impegnati ad offrire un approccio educativo bilingue ai bambini sordi ritenendo giusto e rispettoso offrire loro la possibilità di acquisire spontaneamente la propria lingua naturale.

"Ogni bambino sordo, qualunque sia il livello della sua perdita uditiva, dovrebbe avere il diritto di crescere bilingue. Tramite la conoscenza e l'uso della lingua dei segni come della lingua orale, nella sua forma scritta e, ove possibile, parlata, il bambino potrà acquisire appieno le sue capacità cognitive, linguistiche e sociali". (Francois Grosjean)

Grazie alle esperienze acquisite nel campo dell'educazione bilingue per i bambini sordi, abbiamo insegnato ai bambini udenti con grave disabilità comunicativa a far "parlare le loro mani".

All'inizio si è pensato solo di offrire una lingua alternativa viste le difficoltà di alcuni bambini/ragazzi, ad articolare i suoni e le parole della lingua italiana.

Ma poi ci siamo accorti che l'uso della LIS poteva favorire anche la comprensione dell'italiano.

I bambini udenti che ci venivano affidati spesso presentavano anche altre difficoltà: epilessia, disprassia, ritardo cognitivo e comportamenti disfunzionali spesso riconducibili alla mancanza di comunicazione.

Questi bambini, proprio a causa del ritardo cognitivo, hanno difficoltà a decodificare il linguaggio orale mentre sono facilitati nella comprensione del messaggio se viene espresso in lingua dei segni che proprio per il suo tipo di costruzione, diversa da quella dell'italiano, permette di *vedere* ciò che si intende comunicare. **OL**

Percorsi inclusivi
noi *ci teniamo*

di Rita Dinale e Alessandra Ruggieri

La parabola del seminatore realizzata con elementi tridimensionali da un gruppo di bambini con un compagno cieco

A fine aprile abbiamo partecipato ad un interessante seminario sulla catechesi inclusiva, organizzato dal settore per la catechesi delle persone disabili dell'Ufficio Catechistico Nazionale ad Assisi. Suor Veronica Amata Donatello, organizzatrice del seminario insieme a Don Paolo Sartor, ha introdotto i lavori sottolineando che bisogna passare dal pregiudizio all'accoglienza, dalla chiusura all'essere una comunità che accoglie. La riflessione quindi riguarda tutta la comunità, come non si stanca di ripetere suor Veronica: "non esiste una catechesi inclusiva che non sia messa in atto da una comunità in cui ciascuno è protagonista e in cui i doni di ciascuno sono valorizzati e messi a servizio di tutti; in cui ciascuno possa donare agli altri." È necessario passare dal concetto di *"I care/io ci tengo"* al "*we care/noi ci teniamo*".

Padre Giulio Michelini, con la sua catechesi biblica, ha posto l'accento sulla "scelta di Dio che è da sempre inclusiva". Ci ha svelato come Isaia, Isacco, Giacobbe, Mosè e tanti altri personaggi biblici fossero in qualche modo disabili, chi claudicante, chi balbuziente, chi fragile ma ci ha anche svelato come Dio li abbia resi protagonisti della Salvezza. Anche Gesù, vero Dio e vero Uomo, con la sua Passione ha preso su di sé le nostre infermità e sofferenze, ha vissuto ciò che i disabili sperimentano nel loro corpo "il crocifisso è stato toccato nella carne come le persone disabili".

Josè Tolentino Mendonça ha evidenziato come la cultura in cui viviamo reprima la nostra sensibilità, sviluppando solo i sensi della lontananza: vista e udito. Le persone con disabilità invece sono maestre dei sensi di vicinanza come l'olfatto e il tatto che esigono avvicinamento, presenza dell'altro.

Durante la serata abbiamo partecipato agli Atelier sensoriali, in cui abbiamo potuto sperimentare, per esempio, l'avvicinamento all'arte sacra attraverso il tatto. I Musei Vaticani infatti hanno messo a disposizione alcune riproduzioni di opere d'arte tridimensionali utilizzate nei percorsi per non vedenti.

La comunità parrocchiale deve andare verso le fragilità del territorio per permettere a tutti di scoprire di essere amati da Gesù, capire che Gesù è amico di ciascuno. **OL**

CATECHESI

Dal convegno all'impegno!

di don Stefano Buttinoni

Non sono un prete dai facili entusiasmi, cerco però di vivere lo stupore perché sono convinto che meravigliarci ci rende meravigliosi; nel Convegno appena celebrato in Assisi organizzato dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI che mette al centro "catechesi e disabilità" mi sono proprio esaltato. La prima parte del Convegno infatti aveva a tema il grembo generativo della Chiesa come luogo necessario per l'esperienza della fede. In parole più semplici, senza banalizzare, diremmo che perché un bambino o un adulto faccia un serio cammino di fede non bastano certo le paginette del catechismo o gli incontri di catechesi, ma è necessaria la presenza di un Chiesa viva e madre che accompagni nell'esperienza cristiana mostrando volti e opportunità. E fin qui con interessantissimi spunti di riflessione e ripensamenti per una pastorale più viva, tutto bene, tutto regolare; cattedratico e profondo, ma tranquillo.

All'arrivo di pullmini disabili, traduttori LIS, cartelloni e pannelli colorati, applausi a mani alzate che silenziosamente facevano un fragore assordante, il clima è cambiato! Volti di persone che hanno pagato sulla loro pelle la fatica di essere accolti in Parrocchia o di poter accedere ai sacramenti, responsabili diocesani per la Catechesi della iniziazione cristiana affamati di strumenti per i loro bambini più fragili, sacerdoti e laici impegnati da anni nella gioiosa accoglienza di chi cerca amicizia e sostegno e chi come me aspettava da mesi

Strumenti pastorali inclusivi realizzati dalle varie diocesi

(anni?) che ci si "incontrasse per incontrarsi davvero".

Ricordo con tenerezza il giorno in cui mio fratello Roberto a quasi 15 anni ricevette la Prima Comunione e la Cresima perché gli era stata negata la possibilità di stare con i suoi coetanei al catechismo. Lui che non avrebbe mai potuto leggere o imparare a memoria. Io avevo solo 7 anni e di lì a poco avrei anch'io fatto la Prima Comunione, ero felice. Il Vescovo li aveva chiamati tutti, in una Messa a parte, in una chiesa a parte per far loro incontrare Gesù eucaristia. Roberto stava ritto con gli occhietti curiosi, le mani giunte. La mamma e papà finalmente sentivano che la Chiesa non li aveva del tutto rifiutati. Era il 1974.

Sr. Veronica Donatello – chi non la conosce perde qualcosa – che con una forza incredibile ha seguito tutta la preparazione del convegno era raggiante e più di tutto mi ha colpito l'intervento di fratel Enzo Biemmi non solo per la

potenza della sua riflessione, ma per la visibile commozione. L'ha spiegata: "altro è fare un discorso interessante e dotto, altro è parlare a voi che sapete bene ogni ferita dei nostri sbagli, delle nostre lentezze nell'accettare la differenza".

Non saprei riportare con un virgolettato tutte le sue parole ma le riassumerei così: ci siamo accorti che qualsiasi rinnovamento anche molto creativo nel campo della comunicazione della fede non va a segno se non c'è una Comunità gioiosa per la propria fede desiderosa di questa comunicazione e testimonianza. Nessun metodo avrà successo se non c'è un grembo che genera: per avere un figlio bisogna "amarsi" (una comunità dove ci si ama), bisogna desiderarlo e pertanto ci vuole fiducia nel futuro; poi l'attesa che nutre come la gestazione nel grembo materno; poi c'è il parto, doloroso, con il taglio del cordone ombelicale: permettere al figlio generato alla fede che non sia la fotocopia di ciò che gli hai dato. Cammino lungo e carico di cura che diviene poi un ritirarsi con fiducia perché la vita nello Spirito continui con frutti nuovi. "Ci vorrebbe – ha detto – una Chiesa così: come una mamma". Ma poi ha affondato il colpo quanto citando *Evangelii Gaudium*, prima esortazione apostolica di papa Francesco, promulgata il 24 novembre 2013, ha parlato di una Chiesa del corpo-a-corpo: un corpo ecclesiale che non si difende dalle piaghe dell'umanità ferità (e incarnata da Gesù). Qui cito testuale: «il passaggio da una "mente ecclesiale" (razionalità) ad un "corpo-a-corpo ecclesiale" (sensoriale, relazionale, carnale) apre ad un nuovo paradigma della iniziazione cristiana che non è tanto il Catecumenato, quanto lo stare con i disabili perché loro hanno sviluppato quei sensi che noi abbiamo inibito. Essi hanno sviluppato quei sensi della fede che noi abbiamo frustrato. Stare con loro è essere generati da loro a tutte le dimensioni della fede cristiana». Punto. Che altro aggiungere?

Penso solo che l'invito di Gesù finalmente può trovare seguito: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti» [Lc 14, 12-14]. Io a questo banchetto sono stato nutrito, in questa cena ho desiderato spezzare il pane in memoria di Lui. **OL**

Per approfondire:

Don Stefano Buttinoni gestisce un canale YouTube e un sito (**www.parolebuone.it**) dove condivide interessanti materiali per riflettere sulla spiritualità, la catechesi e l'accoglienza. Sono inoltre presenti alcuni video dell'arca appositamente tradotti e sottotitolati in italiano.

Da oggi puoi sostenerci anche con PayPal!

PayPal è una delle piattaforme di pagamento più sicure sul web ed è utilizzata da tantissimi siti per lo shopping online. Ora **è disponibile anche sul nostro sito**, così puoi sostenere Ombre e Luci in modo più facile e veloce.
Vai su: **ombreeluci.it/sostienici/**

Due capitane

di Giulia Galeotti

Sono le 20.43 di martedì 13 marzo quando ci posizioniamo davanti al computer. L'emozione è sempre tanta: l'Olimpico gremito, i cori, i colori, il pathos allegro e appassionato che precede i grandi incontri. Questa volta, però, c'è qualche elemento in più. Con gli occhi fissi sullo schermo, infatti, non aspetto con ansia solo gli undici calciatori pronti a posizionarsi in campo per la partita di Champions: io, infatti, cerco Benedetta. E lei, puntuale, si fa trovare.

Quel 13 marzo, infatti, prima della partita degli ottavi di finale contro gli ucraini dello Shakhtar Donetsk il prato dell'Olimpico è stato solcato dai giocatori della Roma accompagnati da bambine e bambini con disabilità. Un unicum, per chi segue il calcio. Se infatti è ormai prassi che minorenni di ambo i sessi con la casacca della squadra avversaria accompagnino gli atleti in campo, la presenza del sorriso con un cromosoma in più, dell'entusiasmo dell'autismo o dell'occhiolino dovuto ad altre particolarità non è affatto usuale. E tra tutti – calciatori compresi – che ci sfilano davanti sullo schermo, spiccano Margherita e Benedetta. Sfrontate, dinoccolate, per nulla intimidite da uno stadio eccitato e debordante: sembra davvero che queste bambine nella vita non abbiano fatto altro che passeggiare tra ali trepidanti di tifosi in visibilio.

Sulla bacheca della mia scrivania, al lavoro, ho la foto dei ventidue di quella grande nottata – Benedetta con Aleksándar Kolárov, Margherita con Radja Nainggolan. La foto accompagna la storia di questi singolari duetti, raccontata da Giampaolo Mattei sulle pagine dell'Osservatore Romano; duetti che non sono stati frutti del caso o di uno slancio momentaneo: la squadra giallorossa è infatti l'unica al mondo ad avere – e a portare avanti – il progetto "calcio insieme".

Il progetto vede sessanta bambine e bambini con disabilità sia fisiche che mentali giocare con i loro coetanei dei settori giovanili della Roma. Ovviamente è impossibile stabilire chi ne tragga più vantaggi. «Probabilmente tutti allo stesso modo» ha risposto di getto a Mattei il direttore generale della Roma, Mau-

ro Baldissoni, che due anni fa volle fortemente questo progetto-pilota, affidato all'Accademia calcio integrato. Questo progetto, giustamente considerato il fiore all'occhiello di tutte le iniziative solidali promosse dalla fondazione Roma cares, «ci consente – prosegue Baldissoni – di restituire alla comunità, soprattutto a chi ne ha più bisogno, qualcosa della nostra capacità di integrare le diverse realtà nella città e dare una mano ai ragazzi e alle loro famiglie».

Ma quel che fa davvero la differenza in questo progetto è la sua intelligenza. Non ci sono solo accoglienza, cura, passione o altruismo – ingredienti fondamentali, ma che troppo spesso non bastano quando si tratta di disabilità –, c'è che il tutto è condito e compattato dall'intelligenza.

Perché i ragazzi del progetto sono accompagnati da un gruppo di dieci giovani tecnici della società giallorossa. Affiancati dalla pedagogista Maresa Bavota, che si occupa delle relazioni con le famiglie (sono coinvolti anche insegnanti di sostegno), ci sono infatti quattro psicologi dello sport, un logopedista e un direttore scientifico: "tutti volontari specializzati", spiega Mattei, che "con delicatezza e competenza sono accanto ai ragazzi, spronandoli e accompagnandoli passo passo". Nessuno spazio dunque per improvvisazioni o superficialità: "Prima di scendere in campo il team ha studiato a fondo nuovi metodi didattici coinvolgenti". La società giallorossa ha fatto sapere che i risultati di questo esperimento verranno pubblicati. Perché amore e intelligenza potrebbero davvero fare scuola.

Sicuramente qualche seme è stato già piantato. A oggi, infatti, confida Baldissoni a Mattei, «il successo più grande del progetto è il bambino di dodici anni, vera e propria promessa, che alla fine del suo allenamento chiede di poter restare a dare due calci al pallone con il gruppo di quei ragazzi sicuramente tecnicamente molto meno bravi di lui, ma animati dalla stessa passione». La Roma ha vinto. E non solo contro lo Shakhtar Donetsk. **OL**

È il tuo turno: dicci la tua!

Ti chiediamo un po' del tuo tempo per farci sapere come migliorare Ombre e Luci.

Vai su **ombreeluci.it/questionario** oppure **inquadra questo codice** con il cellulare e facci sapere la tua opinione! **Grazie!**

La mia forza nella mia differenza

Pierre Deniziot è affetto da una forma di nanismo che comporta gravi problemi articolari. Neuropsicologo in geriatria, è sindaco aggiunto a Boulogne-Billancourt e consigliere regionale dell'Ile-de-France (Les Républbblicains) dal 2015.

di Cyrill Douillet (O&L n.216)
trad. di Rita Massi

Lei è uno dei rari eletti regionali, portatore di handicap. Vive questo come una vittoria? Il suo handicap le è stato di freno nel suo percorso?

Il mio impegno politico non è legato al mio handicap. Mi sono impegnato nel desiderio di mettermi al servizio degli altri. Un desiderio rinforzato lavorando come neuropsicologo nel servizio pubblico ospedaliero. Inoltre amo molto la mia città, Boulogne e desidero investire nella vita della mia città.

Il mio handicap non è stato di ostacolo nel mio percorso. Ho cercato di fare della mia differenza una forza. In politica è sempre utile essere riconosciuti e distinguersi dagli altri. Dal momento che ho un handicap evidente, questo avviene automaticamente. Per la strada la gente mi interpella perché sono facilmente riconoscibile attraverso il notiziario del municipio. Quanto alle mie limitazioni fisiche, l'impegno politico mi spinge ad andare oltre. La mia patologia è fluttuante, ci sono dei giorni in cui mi sento bene e altri un po' meno. Con tutti i miei impegni, la politica mi incoraggia a superare me stesso. Delle volte sono fiero di riuscire a fare più degli altri.

Nello sguardo degli altri posso leggere dei dubbi sulla mia capacità di assumere delle responsabilità e di svolgere delle attività a ritmo sostenuto. Mi sforzo allora di dimostrare che la differenza, in questo caso, fisica, non mi limita nel lavoro e nella competenza. Spero che ciò possa far cambiare mentalità in questo ambito. Essendo

io stesso disabile, spesso il solo, attorno ad un tavolo di lavoro, nelle riunioni alle quali posso partecipare, porto un punto di vista particolare sulla disabilità in ogni campo.

Al consiglio municipale lei è aggiunto (del sindaco) per le persone disabili; al consiglio regionale, delegato per la disabilità. Non c'è il rischio che le persone handicappate siano relegate a questi settori, a discapito di un impegno di più ampie vedute?

Avrei potuto scegliere altri ambiti: la famiglia, l'educazione... Ma mi sento investito sulle questioni dell'handicap perché sono in sintonia con ciò che io sono. Può sembrare un cliché, ma è la scelta che ho fatto. Può darsi che non farò sempre questo nel corso della mia vita politica. Per il momento è su questo che mi realizzo di più e dove ho l'impressione di essere maggiormente utile.

Ho la fortuna di avere dei mandati per cui la mia commissione non si riunisce solo per l'handicap. In qualità di sindaco aggiunto rappresento il comune nelle scuole, celebro matrimoni etc.

Detto ciò bisogna guardarsi bene dal relegare le persone disabili solo in questi ambiti.

Difatti l'esperienza mostra come la società evolve poco a poco. Guardiamo le donne in politica: all'inizio sono state assegnate alla famiglia. Poi, pian piano, ad altri ambiti, la difesa, la giustizia etc. Forse bisogna prima passare per questa strada.

Ci sono degli interventi di cui è particolarmente fiero?

A Boulogne, ho potuto, con il sostegno del Sindaco, avviare e portare a termine, nello spazio di un solo mandato, vari importanti progetti: la creazione di un centro di accoglienza con assistenza medica; la creazione di una casa di accoglienza per pazienti con la sindrome locked-in; l'apertura di un istituto medico psico-pedagogico per adolescenti autistici. Felice di inaugurare questi luoghi pensando di aver portato delle vere soluzioni per queste persone e le loro famiglie. Questi sono dei progetti concreti, duraturi, efficaci e che rispondono a realtà drammatiche.

A livello regionale, sono molto fiero di essermi battuto, con l'appoggio della Presidente, per ottenere, per il 2016, la formazione e l'inserimento professionale delle persone disabili.

Come incoraggiare l'esercizio di cittadinanza delle persone con disabilità?

Da una parte, le persone con disabilità devono mostrarsi più esigenti con il potere politico, in particolare tramite le associazioni. Personalmente le incoraggio a perseverare nella lobbyng. Da un'altra parte, è il mondo politico che deve essere più attento ai più fragili, malgrado le difficoltà che stiamo vivendo. Infine l'opinione pubblica deve cambiare atteggiamento perché sta andando più lenta rispetto alle nuove leggi.

Le persone disabili rappresentano il 10% della popolazione e non sono quasi mai presenti in politica. Sono contrario ad introdurre una quota, ma incoraggio le persone disabili a entrare in politica. Anche se è un ambiente duro, non bisogna rinunciare a portare meno brutalità, più umiltà e l'impegno di servire. Occorre coinvolgere i partiti, bussare alle porte, mostrare di cosa si è capaci e mirare in alto. **OL**

UN FIUME DI PACE

di Liliana Ghiringhelli

"...Rendiamo grazie a Dio e conserviamo una memoria stupita di questi momenti...". Così don Mauro Santoro, assistente spirituale di un Fiume di Pace ci invita a guardare il periodo appena passato, di intensa comunione e preghiera. Quattro i pellegrinaggi avvenuti in provincia, in Lombardia, in Galilea, in Veneto, in Piemonte con anche la comunità della Valle d'Aosta.

Sono stati dei momenti partecipati da tutte le comunità con molti genitori, ragazzi e amici che hanno risposto all'invito. Abbiamo contemplato *Fede e Luce* luogo di Resurrezione e ci siamo immersi nel cuore di Dio. La comunione è apparentemente impossibile e quando accade si fa fatica a credere. Parlare la stessa lingua è la capacità di aiutare ogni persona a riconoscere che nel suo piccolo mondo Dio sta compiendo cose grandi. Riconoscere che Dio è presente nella nostra vita. Dio continua ad operare nella nostra vita opere grandi. Mistero di una comunione possibile non scontata.

La preghiera è stata particolarmente rivolta a sostegno dell'Assemblea Internazionale in Libano per il prossimo luglio. E così la Provincia si è aperta a tutta *Fede e Luce*. Segno concreto la raccolta straordinaria per la Siria che sta muovendo in Provincia le comunità e ogni membro.

Intanto prosegue la vita ordinaria delle comunità, con elezione dei responsabili, feste, casette e preparazione dei campi. In attesa di Beirut... **OL**

KIMATA

di Pietro Vetro

2016: tutte le comunità romane sono ospiti del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. 2017: i più fragili tra noi ricevono il Sacramento dell'unzione degli Infermi al Santuario del Divino Amore tra e con persone al di fuori di *Fede e Luce*.

In entrambe le occasioni riusciamo a trasmettere gioia, risate, amicizia, legami fraterni.

2018: cosa fare per la prossima Festa della Primavera? Durante un campo estivo parlo con Luisa, la responsabile dell'equipe che organizza ogni anno la festa: perché non continuare ad aprirsi, questa volta dentro la città? In una villa, in una piazza, in una chiesa famosa... L'equipe raccoglie la sfida: faremo una maratona!

Parte la nostra "macchina da guerra" e il 20 maggio la Maratona di *Fede e Luce* al Parco della Caffarella è realtà. Una moltitudine di persone che corre insieme, ognuno con il suo passo e il suo ritmo, qualcuno tenendosi per mano, qualcuno veloce e qualcuno molto lento, tutti sorridenti e felici.

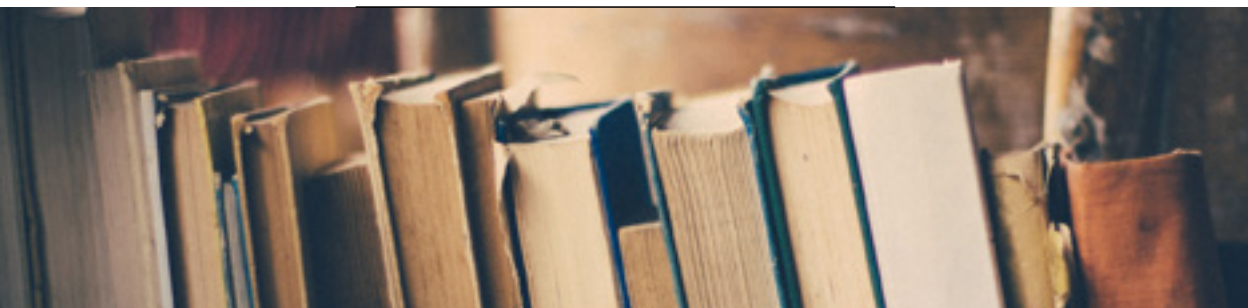
Alla fine la premiazione, con le medaglie consegnate da Paola Salvatori, prima Italiana alla Maratona di Roma, anche lei felicissima di condividere questa giornata. La gente ci guarda tra lo stupito e il divertito, qualcuno si avvicina, un assessore addirittura ci chiede perché non lo abbiamo informato!

Un ringraziamento speciale va all'Equipe organizzatrice: Luisa, Fabio, Antonio e a tutti quelli che "ci hanno messo l'anima". Grazie davvero per questa bellissima giornata ... chissà cosa ci riserverà la prossima Festa della Primavera!. **OL**

MARI E VULCANI

di Vito Giannulo

Eccoci in estate. È il tempo in cui normalmente i rapporti con e fra le famiglie di *Fede e Luce* si allentano, le telefonate e le visite si fanno più rade e si apre quella parentesi nella vita di ognuno che certo ci auguriamo gioiosa e spensierata. È anche il tempo, però, in cui, fra campi estivi e gite avvengono tanti contatti fra le comunità e anche fra singoli membri di comunità che si aggregano ad altre. È il caso di Franco che, a cominciare da tre mesi prima del campo estivo, telefona al resto della sua regione un giorno sì e l'altro pure per sapere se lui può partecipare al campo anche senza la sua comunità ed esattamente quante paia di scarpe occorrono e che tipo di asciugamani. Franco è un tipo dinamico (direi che il problema è fermarlo!) e durante l'inverno fa 40 minuti di treno all'andata e 40 al ritorno per frequentare la scuola di musica per allievi speciali, organizzata con i ragazzi di un'altra comunità diversa da quella alla quale si aggrega per il campo estivo. Ho come l'impressione che Franco voglia indicarci la strada di scambi sempre più frequenti fra comunità, di cose fatte insieme, di assenza di steccati e confini. Magari quando avvertiamo che la "routine" di comunità rischia di farci diventare asfittici e scontenti, potremmo prendere il treno anche noi come Franco. **OL**

VAI SU FEDEELUCE.IT PER ALTRE NOTIZIE

SORDITÀ

MONICA TAINI (ILLUSTRAZIONI E TESTI)

La bambina che andava a pile

ED. UOVONERO

2018 – 40 PAGINE

La bambina è Monic, le pile quelle che alimentano le sue protesi acustiche: una giovane donna sorda si racconta, disegnandosi bambina e trasmettendo con poche parole ed efficaci immagini cosa caratterizza il suo mondo. Un mondo che, pur senza suoni, vive di forti contrasti: le immagini in bianco e nero li trasmettono in modo essenziale evidenziando i disagi ma anche le possibilità di una bambina che, con una diagnosi di sordità profonda all'età di due anni, arriva a dieci ad avere l'impianto cocleare. Monica Taini è davvero una "pratica" guida nella comunicazione attraverso mani e bocca. Il suo albo illustrato è molto utile per chi voglia avvicinarsi al mondo dei sordi: pensato per i bambini e, allo stesso tempo, molto evocativo anche per i grandi, in particolare per il breve glossario semiserio (e "strettamente confidenziale") sulla cultura sorda che strappa, intelligentemente, più di un sorriso... alla voce integrazione leggiamo -È quando non ti ricordi che il tuo amico usa le protesi e gli urli: " Ma sei sordo?" e lui ti risponde: "Sì!". E poi vi mettete a ridere tutti e due- . Riuscendo in un'impresa per niente scontata... far ridere chi è sordo e chi non lo è. – *C.T.* **OL**

SORDITÀ

CHIARA BRANCHINI E ANNA CARDINALETTI

La lingua dei segni nelle disabilità comunicative

ED. FRANCO ANGELI

2016 – 190 PAGINE

"Questo volume raccoglie le esperienze fin qui svolte in Italia di utilizzo della LIS come potenziamento allo sviluppo comunicativo dei bambini affetti da gravi disabilità comunicative anche se udenti (tra le altre, l'autismo, le disprassie verbali, la sindrome di Landau Kleffner, la sindrome di Down, con o senza sordità associata, ma anche con bambini con disturbo specifico dell'apprendimento). Ci auguriamo che il volume possa essere di interesse non solo per gli operatori socio-sanitari, per gli educatori e per le famiglie, che possono in questo modo documentarsi e aggiornarsi, ma anche per le istituzioni, che troppo spesso ignorano le potenzialità della lingua dei segni e ne contrastano l'utilizzo in campo riabilitativo e educativo al di fuori delle situazioni di sordità". (p.11) – *C.T.* **OL**

DON CLAUDIO CAMPA - SILVIA LOVA

Elogio della fragilità

ED. CVS
2015 - 259 PAGINE

Don Claudio Campa, colpito circa dieci anni fa da una malattia invalidante, continua a svolgere il suo incarico di Parroco e mantiene con determinazione i suoi impegni in favore delle persone disabili. Dall'amarezza, e dallo sconforto nel toccare con mano la propria debolezza egli trae una importante considerazione: quando siamo feriti abbiamo bisogno della presenza dell'altro, l'altro che conosce e condivide la nostra debolezza. Egli parla di "debolezza condivisa", la fragilità quindi come luogo di incontro, di comunione e di dialogo.

Scritto insieme a Silvia Lova, questo libro è fatto di riflessioni, esperienze vissute e testimonianze che giustificano e spiegano un titolo tanto contraddittorio per spiegare che "il limite non limita"....

La nostra fragilità diventa così risorsa, spazio in cui accogliere Dio ed è allora che "la croce diventa resurrezione".

Le esperienze condivise in questo libro possono essere di stimolo per approfondimenti e riflessioni, ma anche di aiuto per chi dubita o forse dispera.

Ancora...in contrapposizione allo sconfortante "ormai", da il titolo al primo paragrafo ed è una considerazione di Mons. Giancarlo Brigantini: " Ancora è indice di cambiamento, di speranza, di forza di volontà...ci suggerisce che vivere è ancora possibile! – ***R.M.*** **OL**

GIANLUCA NICOLETTI

Io, figlio di mio figlio

ED. MONDADORI
2018 – 252 PAGINE

Al suo terzo libro sul tema dell'autismo, Gianluca Nicoletti, giornalista e conduttore radiofonico molto attivo nel sociale, rivela un colpo di scena: secondo gli esami medici (riportati in appendice anche nel libro), anche lui è autistico come suo figlio Tommy. Gli è stata infatti diagnosticata la Sindrome di Asperger. Tale rivelazione accende nel giornalista una profonda rivalutazione di tutta la sua vita passata, ripercorsa quasi integralmente in questo testo, dove dà un nuovo senso a tutte le sue stranezze e abitudini particolari. "Adesso la mia estrosità ha un nome. Io sono mio figlio, e lui è me".

Con il suo consueto tono schietto, Nicoletti non perde occasione di ribadire le criticità e le contraddizioni che gravitano attorno all'autismo, e, in particolare, di come Tommy abbia cambiato totalmente la sua vita sotto tutti i punti di vista, dalla difficile gestione del tempo libero, fino alle difficoltà lavorative passando per gli affetti e la famiglia. *Io, figlio di mio figlio* conferma il talento di Nicoletti nel saper raccontare argomenti niente affatto sereni, con pulizia e efficacia e con quel pizzico di sarcasmo che lo contraddistingue. – ***M.C.*** **OL**

ANNA ALUFFI PENTINI

Sofia Cavalletti, strumento tra i bambini e Dio

ED. ANICIA
2017 - 144 PAGINE

Il mistero del Regno di Dio è alla portata dei bambini? È giusto introdurli fin dai tre anni circa, a temi che riguardano la salvezza in un'ottica cristiana? O, se non cristiani, riconoscere ai bambini una dimensione spirituale che prenda in considerazione le grandi inevitabili domande sull'esistenza?

Il saggio di Anna Aluffi Pentini ci guida, in un'ottica di valutazione psicopedagogica semplice ed approfondita, a conoscere ed analizzare la proposta di catechesi del Buon Pastore che risponde in modo peculiare a queste domande, nel rispetto della piena dignità del bambino. Il metodo, basato su un approccio prevalentemente montessoriano, è stato ideato da Sofia Cavalletti, biblista romana vissuta tra il 1917 e il 2011, con l'amica Gianna Gobbi, maestra e pedagogista montessoriana. Relativamente poco conosciuto e diffuso, ha alcune caratteristiche e attenzioni che invece sarebbe importante tener presente nell'accompagnamento del bambino - anche in presenza di disabilità- nel momento dello sviluppo nel quale fondamentale è l'esigenza di riconoscimento e protezione. Prendersi cura di questi bisogni significa finalmente riconoscere al bambino, già tanto "vezzeggiato in quanto consumatore", una dimensione spirituale e trascendente di cui è pienamente capace e il cui sviluppo può solo fortificare. – ***C.T.*** **OL**

Per saperne di più sui corsi di formazione specifici:
HTTPS://SITES.GOOGLE.COM/SITE/CATECHESIBUONPASTORE/

NAOKO YAMADA

La Forma della Voce

2016 - 130 MINUTI

SORDITÀ

È uscito l'anno scorso al cinema ed è da poco disponibile in dvd/blu-ray, *La Forma della Voce* è un film d'animazione giapponese del 2016. Tratto dal fumetto di Yoshitoki Ōima, la storia vede protagonisti un ragazzo universitario, Shoya, e una coetanea sorda, Shoko. I due si sono conosciuti alle medie, dove Shoko ha subito per diversi anni atti di bullismo proprio per la sua sordità, alcuni perpetrati dallo stesso Shoya, al tempo non in grado di comprendere la disabilità della compagna.

Il film è un esempio non comune di sensibilizzazione alla disabilità nel filone dell'animazione per adolescenti. Il suo miglior pregio è l'essere riuscito a raccontare il disagio non solo della protagonista sorda ma anche di tutti i suoi amici, offrendo spunti di riflessione anche sul bullismo scolastico. L'integrazione di una compagna di classe come Shoko non è così ovvia: c'è da fare un passo ulteriore – non sempre facile, ma sicuramente possibile – per raggiungere la giusta sintonia. Ed è proprio questo percorso, raccontato con notevole intensità emotiva, a fare da nucleo al film. – M.C. **OL**

di Giulia Galeotti

Dalle mamme di Palidoro
Perché curare non significa solo guarire

Ormai, a nemmeno due anni, il piccolo Alfie Evans è morto ("Il mio gladiatore ha posato lo scudo ed è volato via alle 2.30" scriveva il giovane padre su Facebook il 28 aprile 2018), però a distanza di tempo – a polemiche sopite (probabilmente fino al prossimo doloroso, episodio) – vale la pena di ritornare su questo caso che ha diviso l'opinione pubblica internazionale. E di farlo riprendendo in mano la lettera che il 21 aprile un gruppo di mamme scrisse al direttore dell'ospedale pediatrico Alder Hey di Liverpool, dove Alfie era ricoverato, quando era ormai definitiva la decisione di sospendergli le cure (come effettivamente sarebbe avvenuto due giorni dopo).

«I nostri figli non stanno soffrendo, stanno solo vivendo» scrivevano le 49 mamme di bambini ricoverati a Palidoro nei reparti di pediatria, rianimazione e neuroriabilitazione dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, con gravi diagnosi, in vari casi simili a quelle del piccolo Alfie Evans. «Vogliamo esprimere la nostra vicinanza ai suoi genitori, ai quali ci sentiamo profondamente legati nella comune sofferenza per la malattia dei nostri bambini. Siamo grati ai medici per il grande lavoro di cura nei confronti di tutti i vostri pazienti e dello stesso piccolo Alfie. E siamo grati allo stesso modo al nostro Ospedale Bambino Gesù, che ci consente di tenere in vita i nostri bambini, seppure in condizioni gravissime, mantenendo accesa una fiammella di speranza. Curare, infatti, non significa solo guarire. E curando i bambini voi medici curate allo stesso tempo anche le nostre famiglie, permettendoci di stargli accanto e di sentirci utili. Ogni istante di vita passato insieme ha un valore inestimabile per noi genitori. I nostri figli non stanno soffrendo, stanno solo vivendo. E anche oggi hanno potuto sentire sul viso la bellezza e il calore del sole e delle nostre carezze. Vi preghiamo di non privare della gioia di queste carezze il piccolo Alfie e i suoi genitori».

Una lettera concisa e fortissima che semplicemente testimonia – da parte di chi lo vive quotidianamente – come la persona esista oltre la malattia e la disabilità perché i figli delle mamme di Palidoro sono bambini e basta. Bambini in grande difficoltà, ma in grado di «sentire sul viso la bellezza e il calore del sole» e delle carezze delle loro mamme.

Una lettera che Alfie ci lascia in eredità con tutta la forza dell'interrogativo che sottintende: serve altro per qualificare un'esistenza come degna di vivere? **OL**

COME COMUNICARE CON UNA
PERSONA SORDA?

IL MIGLIOR MODO PER COMUNICARE È:

LINGUA DEI SEGNI

così semplice!

NON COPRIRE LA BOCCA E
NON DARGLI LE SPALLE MENTRE PARLI

PARLA **SEMPRE DI FRONTE**
CON ALCUNI GESTI E SEGNALI

NON GRIDARE
NON PARLARE
VELOCEMENTE,
NÉ LENTAMENTE

PARLA NORMALMENTE E
SCANDISCI **BENE**

SE NON TI FAI CAPIRE, **SCRIVI**

CON
FRASI SEMPLICI

E SE È
POSSIBILE
UTILIZZA
**DISEGNI
E SINONIMI**

MODI PER CHIAMARLA

MAI
PARLARE IN
AMBIENTI BUI

MAI PARLARE PIÙ PERSONE **INSIEME**

RISPETTA IL TURNO DI PAROLA

DISEGNO DI:

FONTE ORIGINARIA: NOTIZIARIO APRIMI!